

Cultura

Redazione Cagliari
Piazza L'Unione Sarda
(Complesso Polifunzionale S. Gilla)
Tel. 070 60131
Fax 070 60 132 75-6
cultura@unionesarda.it

Antidoto visionario alla crisi urbana, il testo fu pubblicato quarant'anni fa

Calvino, dentro il labirinto delle città invisibili

La sfida alla contemporaneità

La domanda è sempre attuale: quale chiave usare per uscire dal labirinto di una realtà contraddittoria e complessa? Salvo poi trovare il modo di fermare l'ombra lunga delle cose sulle righe di una pagina e riempire di senso la scrittura della vita.

Oggi lo sguardo pare appuntarsi sul reale, sui fatti, senza cercare vie di fuga attraverso favole, giochi combinatori o esercizi cerebrali, per ridare alla letteratura carne e sangue dopo la lunga parentesi del postmoderno, di cui, in parte, si è recitato il De profundis nell'ampio dibattito da Repubblica a Micromega, al Corriere, al radiofonico "Fahrenheit" dove Gianni Vattimo ha presentato il recentissimo "Della realtà". Ma è davvero così? Nel tempo dei bilanci non è inutile fare il punto su chi, come Italo Calvino, al postmoderno ha dato un importante contributo e, insieme, ricordare i quarant'anni di un'opera come "Le città invisibili" e i cinquant'anni del saggio "La sfida al labirinto", e domandarsi se le scelte di quella stagione pesino ancora sull'oggi o si possano relegare definitivamente in un chiuso soffitto polveroso. D'altronde Calvino, prima e durante "Le città", è stato un intermediario fra la cultura strutturalista e quella postmoderna, aperto alle istanze degli anni '70, quindi, a partire dagli anni '80, all'estro parodico e ludico di cui "Se una notte d'inverno un viaggiatore" (1979) è importante preannuncio.

RACCHIUDERE L'IMMAGINABILE. A suo tempo "Le città invisibili" è stato il possibile recinto dove racchiudere l'"immaginabile" nel limite dell'architettura e della comunicazione dei protagonisti Marco Polo e Kublai Kan anche se «non è detto che Kublai Kan creda a tutto quel che dice Marco Polo quando gli descrive le città visitate nelle sue ambascierie». Ma quanto era sfida - positiva? rassicurante? - e quanto resa al labirinto il tentativo di costringere l'infinito della visione e del discorso dentro mappe mentali, scacchiere o atlanti? A questa domanda lo scrittore ha risposto con "Il castello dei destini incrociati" (1973), in cui i tarocchi disegnano "un quadrato magico" dentro cui comporre vite vissute e nuovi destini, come dire

che, contrariamente alle intenzioni, la sfida al labirinto può risolversi nella resa al labirinto delle storie possibili. Un quadrato magico, quello dei tarocchi, troppo vicino alla scacchiera di Kublai Kan, l'imperatore curioso delle "Città invisibili", per non pensare che dietro non ci sia lo stesso rovello, la stessa modalità d'interpretazione della realtà, un po' per gioco e un po' no.

E se con "Le città", attraverso i nomi, la ripetizione dei titoli, la combinazione, Calvino poteva proporre un'interpretazione più importante dei fatti, secondo il postulato di Nietzsche, sempre attraverso gli stessi nomi, titoli e serie rifletteva la complessità della città, come dire una nessuna centomila. È certo che l'opera registra quella "perdita della credibilità" a danno della "grande narrazione" presente nella "Condizione postmoderna" di Jean François Lyotard, per il quale «la funzione narrativa perde tutti i suoi fautori, i grandi eroi, i grandi pericoli, i grandi pericoli e i grandi fini», disperdendosi «in una nebulosa di elementi linguistici narrativi». Proprio la direzione lungo cui muove l'ultimo Calvino mentre mostra, sempre di più, l'incapacità di "raccontare" in maniera realistica, seguendo modelli narrativi tradizionali.

PICCOLE NARRAZIONI. Ma già prima, "Le città invisibili" si scompongono in un mare di "piccole narrazioni", 55 segmenti che si chiudono come techie preziose su altrettante irrealità urbane, mentre, dentro diciotto corsivi, si riscrivono le conversazioni tra Kublai Kan e

Marco Polo. E se questo significa postmodernismo letterario c'è chi, come Ulla Musarra-Schroeder, riconosce anche l'uso dell'arte come strumento conoscitivo. D'altra parte, la presenza della cornice sembra garantire una struttura testuale unitaria nonostante città eteree ed evanescenti. Città leggere, ad esempio, che si oppongono a quelle dei rifiuti (Leonia) anche se più della contrapposizione vale la rete dei legami o la lettura contraria degli stessi dati o quella doppia e multipla (Valdrada) (Bersabea), il doppio del doppio di un caleidoscopio inesauribile. In questo continuo intersecarsi dell'ordito con la trama, per Mengaldo ci sono forse le varianti di Venezia; insieme, frammentazione e ricomposizione, arte combinatoria e "non-luoghi", mentre utopia e realtà si declinano nei di-

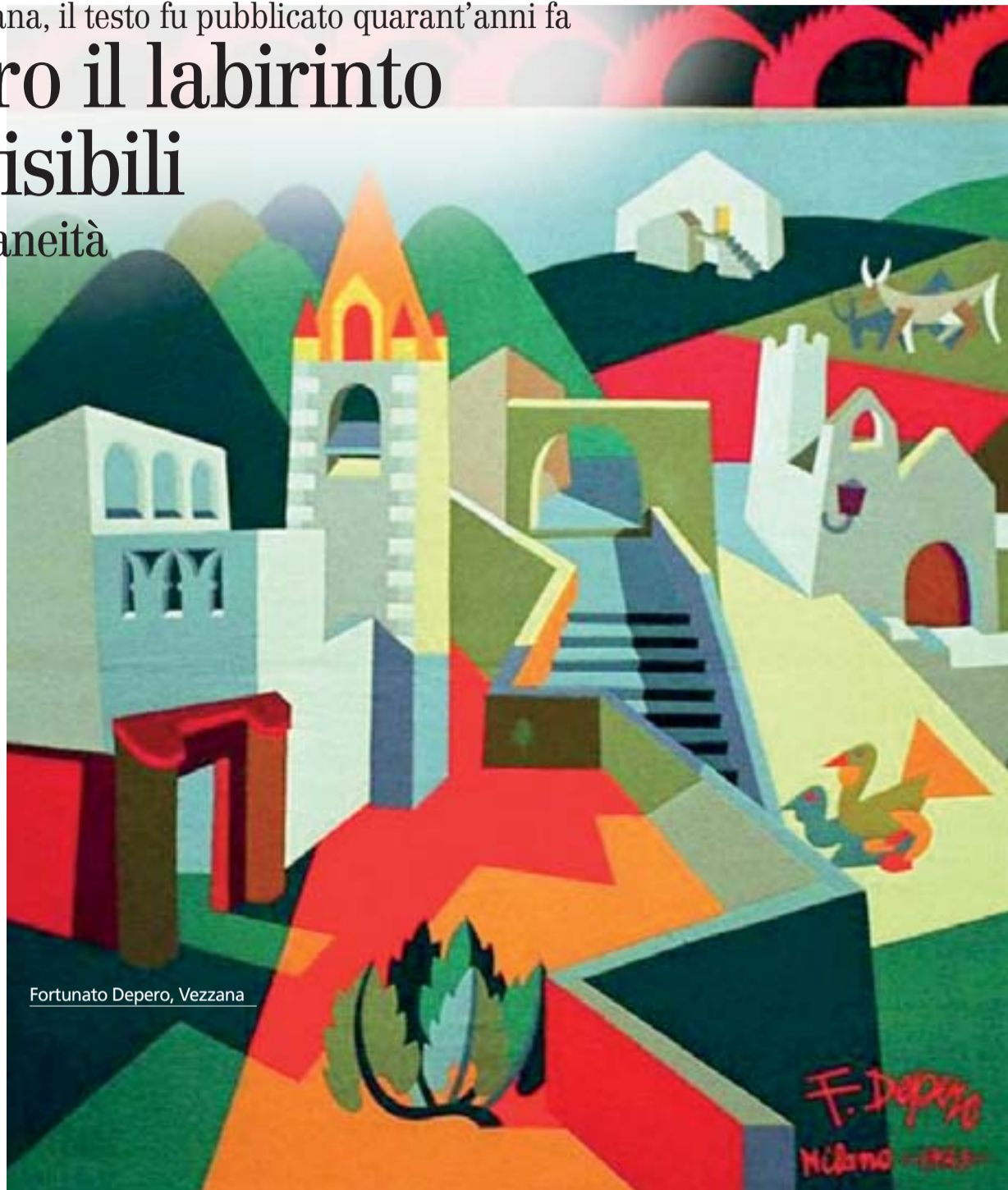
scorsi, muti e sonori, di Marco e Kublai Kan.

«Perché ti trastulli con favole consolanti?» dice l'Imperatore a Marco - So bene che il mio impero marcesco come un cadavere nella palude (...) Perché non mi parli di questo? Perché menti all'imperatore dei tartari, straniero? Polo sapeva secondare l'umor nero del sovrano. - Sì, l'impero è malato e quel che è peggio, cerca d'assuefarsi alle sue piaghe. Il fine delle mie esplorazioni è questo: scrutare le tracce di felicità che ancora s'intravedono, ne misuro la penuria. Se vuoi sapere quanto buio hai intorno devi aguzzare lo sguardo sulle fiocche luci lontane».

BARLUMI DI LUCE. Saper cogliere barlumi di luce nelle tenebre dell'esistenza, senza atti titanici o chimere: è questa ancora la sfida al labirinto, la via

d'uscita della letteratura? E la riflessione finale può esserne confermata? «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio». La vita come un bivio, dunque, come nell'amato Ariosto, e la coscienza del limite della letteratura e il dovere di trovare un varco. Forse questo serve ancora. In attesa delle ricette del New Realism.

Angela Guiso
angelaguiso@gmail.com



Fortunato Depero, Vezzana

Il liceo Michelangelo Com'è diversa la storia in un archivio!

Se lo chiedi a loro ammettono, con entusiasmo, di aver imparato un mestiere, e ancora di più, di aver scoperto la bellezza del sapere. Fare lo storico forse, non è quello che faranno da grandi, ma la curiosità di capire ciò che accade gli rimarrà dentro, è diventata un modo di essere. Nulla di più, del resto, ha desiderato per i suoi alunni Emilio Maxia, coordinatore di un progetto che da dieci anni porta gli studenti del liceo scientifico Michelangelo a lavorare (nel senso letterale della parola), nell'archivio comunale e nell'archivio di Stato.

Con la guida degli archivisti, i ragazzi imparano a riconoscere una fonte storica, a distinguere tra le varie tipologie, a leggerla e interpretarla. Consultano documenti riguardanti la storia locale ed elaborano materiali (cd e dispense), che affiancano il libro di testo. Un'esperienza di apprendimento unica dove il sapere è il risultato di una ricerca collettiva e di un dialogo continuo.

Coordinato dal professor Maxia, docente di filosofia e storia, appassionato di storia sarda, il progetto coinvolge l'intero gruppo di insegnanti del Dipartimento di storia e filosofia del Michelangelo. L'iniziativa, spiega Antonio Acheri, insegnante di matematica e stretto collaboratore di Maxia, è stata inaugurata dieci anni fa e ha coinvolto 25 classi e qualche centinaio di studenti che hanno approfondito, di volta in volta, argomenti vari di storia locale: dalla storia delle saline di Cagliari, pubblicata in un cd, alla persecuzione ebraica in Sardegna (in collaborazione con l'Istituto Nautico), al Risorgimento nell'isola, fino a temi più attuali come l'immigrazione, che ha portato i ragazzi a frequentare la comunità senegalese presente a Cagliari. L'anno scorso, un gruppo di studenti delle classi quarte ha frequentato per sei mesi, una volta alla settimana, l'archivio di Stato per raccogliere informazioni sul Risorgimento in Sardegna. Entusiasti dell'esperienza, Gianmarco, Daniele, Alessandro e Marcello, raccontano di aver consultato testi della prima metà dell'Ottocento, di aver trovato, accanto a notizie storiche molto importanti, varie curiosità: lettere anonime, banconote false, manifesti che inneggiavano alla lega sarda. «Abbiamo capito allora che cosa sia la storia e che cosa significhi ricostruirla. Certo è qualcosa di molto diverso dal capitolo del libro di testo».

Quest'anno con il giornalista e speleologo Marcello Polastri, le classi quarte e quinte hanno fatto un lungo viaggio per la Cagliari sotterranea, anche stavolta combinando le belle conferenze di Polastri con le visite guidate e la ricerca in archivio. È un modo d'insegnare, e di imparare, dove certamente si acquisiscono conoscenze, ma soprattutto si diventa persone capaci di pensare.

Franca Rita Porcu

L'omaggio della cittadina allo scrittore scomparso Tabucchi e le radici dell'infanzia a Vecchiano

Lutto cittadino e un'intera serata dedicata ad Antonio Tabucchi a Vecchiano, la cittadina in cui è lo scrittore pisano ha trascorso la sua infanzia e dove tornava quando era in Italia. Ogni edificio pubblico portava il segno del dolore nelle bandiere listate a lutto.

Mentre a Lisbona, la città dalla quale lo scrittore si era fatto adottare si svolgevano i funerali, anche Vecchiano, comune alle porte di Pisa rimasto sempre nel cuore di Tabucchi, ha ricordato il suo concittadino più celebre. «Abbiamo dedicato ad Antonio un ricordo - spiega il sindaco Giancarlo Lunardi - e in attesa di organizzare altre iniziative in memoria della sua alta levatura letteraria e del suo costante impegno civile a tutela della democrazia, ab-

biamo proclamato un giorno di lutto e una serata al teatro Olimpia per leggere insieme ad amici e docenti universitari, i suoi scritti».

Così in serata, alle 21,30 ha preso il via l'happening letterario al quale partecipavano, insieme al sindaco, lo scrittore Athos Bigongiali, Luca Curti, docente del Dipartimento di Studi Italianistici della facoltà di Lettere dell'Università di Pisa, e il prorettore per i rapporti con il territorio, Maria Antonella Galanti. «Il nostro modo per rendergli omaggio - conclude Lunardi - è leggere quei brani che sono intrisi delle sue origini vecchianesi. La lettura dei suoi scritti sarà a cura degli allievi della scuola teatrale Attiesse di Vecchiano e sarà un modo per sentirlo ancora in mezzo a noi».



Antonio Tabucchi

Un'originale mostra su magia e scienza a Barumini A te gli occhi, please Trucchi, misteri e maghi

A te gli occhi, il mondo tra magia e scienza: è il titolo della mostra scientifica-interattiva che sarà inaugurata domani alle 17,30 al Centro culturale Giovanni Lilliu di Barumini. L'evento promosso dalla Regione Piemonte nella sezione Experimenta, è organizzato dalla Fondazione Barumini Sistema Cultura, dal Comune, col patrocinio della Provincia del Medio Campidano. Dopo il successo delle precedenti mostre ospitate al Centro culturale, si propone quindi alle decine di migliaia di visitatori che vanno in Marmilla, un appuntamento affascinante e misterioso, come appunto la magia e la scienza.

La mostra propone un itinerario che ha l'ambizione di destare il senso critico del visitatore, come dice lo stesso titolo "A te gli occhi", che capovolge la

classica frase del mago sul palcoscenico. Il percorso espositivo inizia su quattro schermi, con un filmato che racconta la magia declinata nei suoi principali aspetti: magia rituale, del paranormale e magia dell'illusione. Una sezione sarà dedicata alla scienza dei trucchi, dove saranno svelati i misteri che avvolgono alcuni eventi, spesso interpretati, nella nostra cultura, come prodigi. La cifra della mostra è l'interattività giocosa, un viaggio tra esperimenti, prove, confutazioni del pensiero scientifico, dove il pubblico sarà invitato a toccare con mano e a sperimentare in prima persona, divertendosi ed emozionandosi.

La mostra sarà visitabile tutti i giorni dalle 10 alle 19 sino al 30 settembre.

Carlo Fadda